

IL CACCIATORE DELUSO

DRAMMA SERIO-COMICO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1771.



IN LISBONA

NELLA STAMPERIA R

AT-





A-XV

C118

CX.10



# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

*Galleria terrena corrispondente al giardino.  
Gabinetto destinato per il Marchese Armidoro.  
Sala d'udienza.*

### PER IL PRIMO BALLO.

*Bosco con capanne, bestiami, ed altri attrez-  
zi campestri.*

## NELL' ATTO SECONDO.

*Appartamento della Marchesa Artenice.  
Salone, ove vedesi eretto il Teatrino per la  
rappresentazione della Semiramide. Palchi  
d'ambi i lati.*

### PER LA RAPPRESENTAZIONE SERIA.

*Gran portico del Palazzo Reale di Semiramide corris-  
pondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un l-  
to, alla sinistra del quale un sedile più basso per la  
mire. In faccia al suddetto trono tre altri sedili. Po-  
te praticabile in prospetto.*

*Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie creden-  
ze intorno. Gran mensa imbandita nel mezzo con  
quattro sedili, e una sedia in faccia.*

### PER IL SECONDO BALLO.

*La sudetta sala regia.*

## NELL' ATTO TERZO.

*Giardino.*

*Gabinetto della Marchesa Artenice.*

AT-



# ATTORI SERJ.

Il Marchese ARMIDORO, Filosofo pedantesco, ed amante della Caccia.

*Il Sig. Carlo Reyna.*

La Marchesa ARTENICE, Dama di spirito amante del Cavalier Erminio.

*Il Sig. Giambattista Vasques.*

Donn' EMILIA, Dama amica della Marchesa Artenice.

*Il Sig. Giuseppe Orti.*

FLAVIA, Gentildonna amica della Marchesa Artenice, ed amante del Conte Silvio.

*Il Sig. Giuseppe Romanini.*

Il Cavalier ERMINIO, amante della Marchesa Artenice.

*Il Sig. Luigi Torriani.*

Conte SILVIO, amante di Flavia.

*Il Sig. Giovanni Ripa.*

*Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.*

## COMPARSE

Un Paggio con la Marchesa Artenice.

Servitori con la medesima.

---

*La scena si finge in un Palazzo di campagna, proprietario della Marchesa Artenice.*

AT-



# ATTORI BUFFI.

Monfieur PAINBLANC Imprefario d' Opere buffe.

*Il Sig. Lorenzo Giorgetti.*

Madama MIGRANIA, che poi nell' Opera feriala farà la parte di Semiramide.

*Il Sig. Giuseppe Marrocchini.*

TENERINA, che poi nella fuddetta Opera farà la parte di Tamiri.

*Il Sig. Lorenzo Maruzzi.*

Monfieur DURAND, che poi nella fuddetta Opera farà la parte di Scitalce.

*Il Sig. Giovanni Leonardi.*

GAROFORO, che poi nella fuddetta Opera farà la parte di Mirteo.

*Il Sig. Francesco Cavalli.*

GIANFIORE, che poi nella fuddetta Opera farà la parte d' Ircano.

*Il Sig. Taddeo Puzzi.*

*Tutti virtuofi della Real Cappella di S. M. F.*

## C O M P A R S E.

Il Suggeritore.

Il Macchinista.

Il Sarto.

Servitori de' cantanti.

Contadini, Guardie de Semiramide.

Gastaldi, per corteggio di Tamiri.

Pastori, con strumenti vilerecci. Contadini. Servitori vestiti alla francese:

Sciatori, per seguito di Mirteo, Ircano, e Scitalce.



Il Dramma è del Sig. Gaetano Martinelli Po-  
eta all' attual servizio di S. M. F.

---

La Musica è del celebre Jommelli Maestro  
di Cappella, Pensionario all' attual servizio  
di S. M. F.

---

Le Scène sono d'invenzione del Sig. Giacomo  
Azzolini, Architetto Teatrale all' attual ser-  
vizio di S. M. F.

---

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. Pe-  
tronio Mazzoni, Macchinista all' attual ser-  
vizio di S. M. F.

---

Li Abiti de' Virtuosi cantanti, e Ballerini so-  
no del Sig. Paolo Solenghi all' attual ser-  
vizio di S. M. F.



# LIBALLI.

Sono d'invenzione del Sig. Francesco Sauve-  
terre, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Andrea Alberti.	Sig. Teofilo Corazzi.
Sig. Benedetto Lom- bardi.	Sig. Carlo Vitalba.
Sig. Tommaso Zuc- chelli.	Sig. Francesco Zuc- chelli.
Sig. Paolo Orlandi.	Sig. Pietro Colonna.
Sig. Gianbattista Flam- bò.	Sig. Nicola Midossi.

*Tutti all' attual servizio di S. M. F.*

SUGGETTO DEL PRIMO BALLO.  
*La Sera. Festa campestre.*

DEL SECONDO BALLO.  
*Mascherata.*





# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Galleria terrena corrispondente al giardino.

*Donn' EMILIA, la Marchesa ARTENICE,  
FLAVIA, il Cavalier ERMINIO, ed il  
Conte SILVIO.*

*Tutti.*



EGNA su questo suolo  
Il giubilo, e la calma;  
Nè può goder un' alma  
Più amabile piacer.

*D.Em.*

*Art.*

*Flav.*

} Limpido par che il rio  
Mormori fra l'erbette:  
Invitan quì l'aurette  
Lo stanco Passeggier.

*Erm.*



*Erm.* }  
*Sil.* } Sembra, che il verde prato  
 Più dell' usato-alletti;  
 E par, che gl' augelletti  
 Esprimino il piacer.

*Tutti.* D'ogni contento è questo  
 Il più gradito a un core:  
 Placido a noi l'Amore  
 Di gioje è condottier.

*Erm.* Pur troppo ognun conosce,  
 O amabile Artenice,  
 Quanto, questo soggiorno, sia felice.  
 Quì si alimenta il riso:  
 Quì novello un piacer giunge improvviso:  
 Quì lievemente ognor battendo l'ali  
 Placidezze d'amor Zeffiro spira;  
 E Primavera del suo bel superba  
 Col cangiar di stagioni i pregi serba.

*D.Erm.* Ma più grato lo rende il suo bel core,  
 Onde prodiga a tutti  
 Ne dimostra il candor. Sempre cortese,  
 Ilare sempre accoglie  
 Ogni onesto Stranier; talchè di questo  
 Delizioso soggiorno  
 Sembra Sovrana, e Dea:  
 E Cintia, e Citerea

Fra



Fra le selve si stima, e fra gl' amori.  
Qualor che l' arco incocchi, o il crin  
s' infiori.

*Art.* Basta, amica, non più. Tanto non voglio,  
Nè merto esser lodata. Unico oggetto  
È de' miei desideri il vostro amore,  
Nè pretendo ostentar pregio maggiore.  
Godasi in buona unione  
Dell' amica stagione i frutti, ond' ella  
La campagna ci rende ognor più bella.  
Al Cavalier Erminio già commisi  
Della casa il governo, e son sicura,  
Che un sì esperto soggetto  
Saprà darci ogni dì nuovo diletto.

*Erm.* Ogni mia brama amica forte adempie.  
Il grazie e comando  
Mi colma di piacer. Da questo spero  
Un appoggio cortese  
Nel sentier degl' affetti.

*Art.* La speranza  
Involarvi non voglio.

*Erm.* Ed io fedele  
Serberò questo core . . .

*Art.* Tempo or non è per favellar d' a-  
more.

*Erm.* Vanto per voi, costante,  
Di posseder in petto,

Un



14 IL CACCIATORE DELUSO

Un cor, che ad ogni istante  
Prove vi dia di fè. (1)

SCENA II.

ARTENICE, Donn' EMILIA, FLAVIA,  
e SILVIO.

*D.Em.* **C**On troppa asprezza, amica,  
Voi trattate un amante.

*Sil.* Atteso, giunge (2)  
Il Marchese Armidoro.

*Art.* D' introdurlo,  
Cura sia vostra o Conte.

*Sil.* Ad ubbidirvi io volo. (3)

*Art.* Quest' è un soggetto tutto singolare:  
Sprezza le Donne, il lusso, l' ambizione,  
Il conversar, l' unione, e l' allegria;  
Aldro affetto non à, nè si procaccia,  
Che il piacer faticoso della caccia.

*D.Em.* Cosa dunque farem d' un uom sì strano?

*Flav.* La sola informazione già m' attedia.

*Art.* Ne farem, care amiche, una commedia.

SCE-

(1) Parte. (2) Dopo aver osservato verso la scena.  
(3) Parte.



SCENA III.

*Il Marchese ARMIDORO, il Cavalier ERMINIO,  
il Conte SILVIO, e dette.*

*Arm.* U Milmente saluto, queste Dame.

*Art.*

*D.Em.* } A lei m'inchino.

*Flav.*

*Erm.* Un Cavalier è questo  
Filosofo, Dottor, Galante, e Onesto.

*D.Em.* Sicchè lei si diverte . . .

*Arm.* Andando a caccia.

*Art.* Innocente è il piacer . . .

*Arm.* Anzi perfetto.

*Flav.* E vi trova diletto . . .

*Arm.* E diletto vi trovo, e piacer grato.

*Silv.* Nè vi stimola amor?

*Arm.* Ne fui scottato.

*Erm.* Come? Scottato! In qual maniera?

*Arm.* Amico,

Lasciatemi tacer, di più non dico.

*Art.* Sembra, dal suo discorso, che una  
Donna . . .

*Arm.* Una Donna fu quella, che in pericolo . . .

Ma lasciamo in disparte quest' articolo.

*D.*



16 IL CACCIATORE DELUSO

*D.Em.* Parli, Signor, si spieghi . . .

*Flav.* È di dovere.

*Arm.* Se parlo poi ne avrete dispiacere.

*Art.* Dispiacere! E perchè?

*Arm.* Perchè, Signora,

Da tutte quelle Donne, ch' io trattai,  
Amore, e fedeltà non ebbi mai.

*D.Em.* Tutte le Donne poi così non sono.

*Arm.* Tutte dell' incoianza avete il dono. (1)

*Flav.* Se voi foste il mio amante  
Cangereste favella.

*Arm.* Più d' ogn' altra voi stimo tristarella.

*Art.* Ma tant' odio perchè? . . .

*Arm.* Perchè, ripeto,

Mi àn fatto star le Donne sempre in-  
quieto.

*Art.* E pur se mi trattasse . . . (2)

*Arm.* Il Ciel mi guardi.

*Art.* Dunque mi crede . . .

*Arm.* Il tempo getta in vano;  
Dalle Donne vivrò sempre lontano.

*Art.* Ed io pur mi lusingo,  
D' aver forza bastante,  
D' arrestarvi in mia casa in quest' istante.

*Arm.* (Che sciocca prefunzion!)

*Art.* (L' arte s' adopri.)

Ditemi Cavalier, qual bella caccia

Fa

(1) Con ironia caricata. (2) Con vizzo amoroso.



Farassi al nuovo dì?

*Erm.* Quella di Starne.

*Arm.* Come! Come! Una caccia? . . .

*Erm.* Io spero ancora,  
Che diletto maggior recar ci debba  
La caccia di Fagiani.

*Arm.* (Oh Ciel! . . . Ch' io m' allontani! . . .  
Ah non fia ver.) Signora,  
La caccia è il mio piacer, la mia passione;  
La presente occasione, or mi fa ardito  
Di accettar volentieri il vostro invito.

*Art.* Nol vel dissi o Signor, che prigioniero  
Farvi in oggi io volevo?

*Arm.* È vero, è vero.  
De' miei diletti il più prescelto è questo:  
Faticando alla caccia,  
Trovo fastoso il rio; pomposo il fonte,  
Civile il bosco, e cittadino il monte.

Nel verdeggianti aspetto  
Trova il mio sciolto core,  
Quell' unico diletto,  
Che avvinto dall' amore,  
Mai seppe ritrovar. (1)

B

S.C.E.

(1) Parte con Erminio e Silvio.



## S C E N A IV.

ARTENICE, Donn' EMILIA e FLAVIA.

D.Em. **A** Tante stravaganze , io non fo  
come  
Ebbi forza bastante  
Per reprimer le risa.

Art. A noi conviene  
Tutta l' arte adoprar , tutto l' ingegno  
Per farlo vacillare.

Flav. E in qual maniera ?

Art. Or vi dirò : fiam Donne , e in finger ,  
credo ,  
(Permettete ch' io dica )  
Poco impiegar dovrem studio , e fatica :  
Si presenti ciascuna , e a lui palesi ,  
Che d'un fervido affetto ,  
Il suo volto genial le accese il petto ;  
Quella poi che avrà il modo  
Di farlo innamorar , da noi gli onori  
Otterrà qual Regina degl' amori.

D.Em. Piàcemi il ritrovato.

Flav. Io non m'oppongo.

Art. Concludiamo fra noi.

D.Em. Tutto è concluso.

Flav. Il modo già pensai per adescarlo.

Art.



*Art.* Anch' io m'ingegnerò d'innamorarlo.

*(1)* Questo volto non dispera  
D'invaghir quell' alma altera,  
Per vederlo delirar.

*Flav.* Spero anch'io, che a poco a poco,  
Nel suo cor destando il foco,  
Di sentirlo sospirar.

*D.Em.* Col mio ciglio languidetto,  
Vuò rapirgli il cor dal petto;  
Farlo piangere e penar.

*Art.* Parmi, chieda già mercede . . .

*Flav.* Al mio piede - già delira . . .

*D.Em.* Già sospira - già s'affanna . . .

*a 3.* Ma s'infanna - se pretende,  
Ch'ermio cor lo possa amar. (1)

## S C E N A V.

Gabinetto destinato per il Marchese Armidoro:  
Toletta con il bisognevole a sinistra.

*Il Cavalier ERMINIO, ed il Marchese ARMIDORO: poi la Marchesa ARTENICE in disparte.*

*Erm.* **Q**uesto destino a voi, Marchese  
amato,  
Galante gabinetto. A un vostro cenno

B ii

Pag.

(1) Partono per diversi lati.



Paggi, e Lacché verranno ad ubbidirvi.

Scusate, se vi lascio solitario:

Impaziente mi attende un Impresario. (1)

*Arm.* Qual superbo mobilio! (2)

Qual lusso lusinghiero! Oh debolezza!

Oh cecità! Profano mondo ignaro

Io ti compiango adesso, aperto ò i lumi,

con ragion detesto i tuoi costumi.

Filosofo son' io: di questi arredi

Deggio l'uso abborrir . . . Ma, che  
mai vedo! (3)

Una toletta! (Oh stelle!)

Una toletta a me! Quest'è un' offesa,  
Che mi penetra al cor! Si parta . . .

Oh Dei! (4)

*Art.* Donde, Signor, dell'ira

Quell'ira intempestiva? . . .

*Arm.* Ad un mio pari

Più rispetto è dovuto.

*Art.* Io non v'intendo.

*Arm.* Una toletta! (5)

*Art.* Eh ben?

*Arm.* Quella, Signora,

Avvilisce il mio grado.

*Art.*

(1) Parte. (2) Osservando attentamente da ogni banda.

(3) Accorgendosi della toletta, che poi va a scoprirla.

(4) In atto di partire s'incontra con Artenice. (5) Accennandola con disprezzo.



*Art.* Una toletta alfin . . .

*Arm.* (Che petulanza!  
Ostentar sul mio volto  
E l' insulto, e l' offesa.)

*Art.* L' adornarsi  
Il credito non scema.

*Arm.* Il vostro scherno (1)  
Tollerar più non voglio; assai fin ora  
Cimentaste . . .

*Art.* Non più. Marchese: addio. (2)

*Arm.* (Sconsigliato, che feci!) Ah perdonate  
L' improvviso trasporto. Il mio rigore  
Degno è di scusa.

*Art.* Importuna non voglio  
Mostrarmisa on mi sprezza.

*Arm.* Anzi mi fate ognor grazia, e finezza.

*Art.* Ah non vi credo. È questo  
Il solito alle Corti  
Usato complimento.

*Arm.* D'un Cavalier v' accerti il giuramento.

*Art.* Tradisce l' espressione  
L' incompiacenza vostra in ciò ch' io  
bramo.

*Arm.* E che far deggio? . . .

*Art.* Accordarmi il contento  
Di vedervi più proprio, e più galante.

*Arm.* Ma Signora, il mio grado . . .

*Art.*

(1) Con risentimento. (2) Seriosa, in atto di partire.



22 IL CACCIATORE DELUSO

*Art.* Il vostro grado  
Nulla perde; anzi acquista.

*Arm.* Il mio contegno . . .

*Art.* Non è giusto ritegno alla mia brama.

*Arm.* Il mio decoro . . .

*Art.* È una cieca pazzia.  
Non è filosofia . . .

*Arm.* Un Cacciatore . . .

*Art.* Non più. Frontin, Frontino. (1)  
In altra stanza attendete il Marchese;  
Ivi da mano esperta; inanellato  
Il suo bel crin gli sia.

*Arm.* No: perdonate,  
Se mi oppongo scortese . . .

*Art.* Ma voi Signor Marchese  
Principiate a spiacermi! (2)

*Arm.* (Oh Dio! Confuso  
A quei detti io mi trovo.)

*Art.* Eh ben?

*Arm.* Signora,  
Il cenno eseguirò . . . Quegl' occhi . . .  
(Oh Stelle!

Io mi perdo! . . .)

*Art.* Seguite.

*Arm.* Ah! . . Non ò core.

*Art.* Intendo quel rossore . . . Anch' io . . .

*Arm.*

(1) Verso la scena; quindi esce un Paggio, che dopo ricevuto l'ordine parte. (2) Con sferzeta.



*Arm.* Parlate.

*Art.* Ah, dal piacer voi delirar mi fate.

Parmi, che dal contento  
Mi balzi in petto il core,  
Ogni momento - amore  
Mi fa sperar mercé. (1)

## S C E N A VI.

*Il Marchese ARMIDORO, per Donn' EMILIA.*

*Arm.* Qual piacevol magia! Qual dolce  
incanto!

Io son di fesso Amore  
Per me sentena Dama! Oh Donne Donne,  
Qual capriccio è mai questo?  
Chi v'adora feoel sprezzar solete,  
Chi vi sprezza crudele amar volete:  
Volubile pur troppo è il vostro core...

*D.Em.* Di parlarvi, o Signor, chiedo l'onore.

*Arm.* (Oh sorpresa fatal!)

*D.Em.* (Miei vezzi, all'arte.)

*Arm.* (Si ricomponga il volto  
Di serio, e gravità.) Da me, che brama?

*D.Em.* Vuò che in me conosciate  
Una vostra sincera, e buon' amica:

Quan-

(1) Parte.



Quanto voi son nemica delle Donne;  
 Conosco che àn mendace, e finto il core,  
 Ed odio, come voi, lo strano umore.

*Arm.* (Doppio parlar!)

*D.Em.* L' affetto

(D'amicizia sol tanto) a voi mi astringe  
 Palefare un arcano. Evvi chi tenta  
 Infiammarvi d'amor: vezzi, e lusinghe  
 In campo fortiranno a farvi guerra:  
 Guardatevi Signor: come io possiedo,  
 Chi v' infidia non à l'alma sì bella,  
 Se ben fomenti amor la sua favella.

*Arm.* (Quanto è scaltra costei!) Grazie vi  
 rendo.

*D.Em.* Ah se un favor da voi sperar potessi,  
 Chi di me più felice  
 Sarebbe in questo dì!

*Arm.* Sperar vi lice:

Parlate pur.

*D.Em.* Sol bramo,

Che al passeggio, e alla mensa, onestamente,

Voi siate in questo giorno il mio servente.

*Arm.* L'impegno, a dirvi il vero . . .

*D.Em.* Riflettete,

Che reale son' io.

*Arm.* Bel privilegio! (1)

*D.*

(1) *Con ironia caricata.*



*D.Em.* Che farebbe un dispregio il ricusarmi  
Un sì lieve favor.

*Arm.* Lo dico anch' io. (1)

*D.Em.* Posso dunque sperar?

*Arm.* Vedrò . . . Sperate.

*D.Em.* Ah, m' adulate . . . (Oh Dio!)

*Arm.* Con quel sospiro,  
Che intendete spiegarmi?

*D.Em.* Che da un tenero amor sento avvillirmi.

Quel che nell' alma io sento  
Non so spiegarvi appieno;  
So, che maggior contento  
L' alma giammai provò. (2)

S C E N A VII.

*Il Marchese ARMIDORO, poi FLAVIA.*

*Arm.* **D**Ue Donne! . . . (Oh Ciel!) Due  
Donne  
Invaghirsi di me! Del mio rigore  
Quest' è un frutto evidente. Il sesso im-  
belle  
Stravagante è d'umor. Solo il dispregio  
D'avvilirlo à possanza. Incauti amanti,  
Quest-

(1) Come sopra. (2) Parte.



26 IL CACCIATORE DELUSO

Questo è il vero contegno, io ve'l dimostro:

Non v'abbagli l'amor, l'impero è vostro. (1)

*Flav.* Dove Signor Marchese? . . .

*Arm.* (Ancor la terza!)

Che pretende da me? (2)

*Flav.* Per un momento

Di parlargli l'onor solo richiedo.

*Arm.* Se brieve è il suo discorso, io gle'l concedo. (3)

*Flav.* Brevissimo farà. La scorsa notte,

Sopita in dolce oblio,

Veder mi parve a un lato il cieco Dio;

Da un altro lato poi vidi voi stesso,

Qual vago Cacciatore così dismesso.

Nel fissarvi uno sguardo,

Amor... (Ahi crudo Amor!) vibrommi un dardo;

Indi il sogno sparì, ma mi destai

Tutt'accesa d'amor per voi ben mio...

*Arm.* Basta così, compresi il suo desio.

*Flav.* Ah serenate almeno

Quel ciglio sì severo;

L'affetto mio sincero

Merta miglior mercè.

*Arm.*

(1) In atto di partire, s'incontra con Flavia. (2) Con  
serietà. (3) Come sopra.



*Arm.* Ah per pietà , perdono ,  
Perdono o mio bel Sol : confuso io sono.  
Da me , qual più vi piace ,  
Esigete l'amor ; nè ad altro aspiro ,  
Che da voi riportar qualche sospiro.

Già quel ciglio , quel sembiante  
Resta impresso nel mio core :  
Già d'amore - ad ogni istante  
Son costretto a vacillar. (1)

S C E N A V.

Salone ove vedesi eretto il Teatrino per la  
Rappresentazione della Semiramide. Palchi  
d'ambi i lati , su cui saliranno le Dame , e  
Cavalieri spettatori dell'Opera.

*PAINBLANC* tenendo in mano il libro dell'  
*Opera.*

*Pain.* **L** Ode al Cielo , che alfin tutto è con-  
cluso.  
Oh che fatica è fatto

In

(1) Parte con *Artenice* per diversi lati.



48 IL CACCIATORE DELUSO

In contentar costoro! Un Impresaro  
 È costretto a mangiar gran pane amaro!  
 Delle comparse ancor l'ordin disposi  
 Nella forma miglior; ma non faranno,  
 Come il libro descrive,  
 Guardie Reali, Paggi, Cavalieri,  
 Soldati Affiri, Indiani, Egizzj, e Sciti;  
 Ma varj ben vestiti contadini,  
 Con chitarre, e violini. Altro vestiario  
 Non à di Drammi buffi un Impresario.

SCENA VI.

*La Marchesa ARTENICE servita di braccio  
 dal Cavalier ERMINIO, seguita da Flavia,  
 e dal Conte SILVIO: indi il Marchese AR-  
 MIDORO, ed in fine Donn' EMILIA. Il sud-  
 detto in disparte.*

*Pain.* U Milmente m' inchino  
 All' Eccellenze loro.

*Erm.* Vi servo.

*Pain.* Ossequioso tributo  
 Faccio a Vostra Eccellenza. (1)

*Art.* Addio buon uomo.

*Arm.*

(1) Baciando la mano alla Marchesa Artenice.



*Arm.* ( Oh fiera gelosía ! ) (1)

*Art.* La sua filosofía (2)

( Strano d' amor portento. )

Alfin si dileguò qual nebbia al vento.

*Arm.* ( Mi schernisce l' ingrata. )

*D.Em.* In questa guisa (3)

Voi trattate le Dame ?

*Arm.* E in che mancai ?

*D.Em.* Anziosa mi mostrai d' aver l' onore

D' esser da voi servita in questo giorno :

Cortese mi ascoltaste :

Ebbi di voi fidanza ;

Ma delusa restò la mia speranza.

*Art.* Mi rallegro Signor. (4) Qual sia la tem-  
pra

Del vostro cor discerno.

*Arm.* ( E mi deride ancor ! Quest' è un Infer-  
no. )

*Pain.* Signori ( Chieggo scusa ) ardoro i lumi :  
Io sono un pover uomo :

Se durano di più li complimenti

Tutti saran ~~fra~~ poco i lumi spenti.

*Art.* Non s' indugi il piacer.

D

*Erm.*

(1) Nel sortire dalla Scena, si avvede, che Artenice è per il braccio d' Erminio. (2) Dopo aver osservato Armidoro, che al quanto si agita. (3) Con serietà. (4) Lascia il braccio d' Erminio, ed accostandosi ad Armidoro, gli parla in maniera di non esser ascoltata dagli altri.



50 IL CACCIATORE DELUSO

*Erm.* La man vi porgo. (1)

*Arm.* (Oh tormento crudel!)

*D.Em.* Per quest' istante  
Datemi almen di braccio.

*Arm.* (Di sdegno, e gelosia, ardo, ed aghiaccio.) (2)

*Flav.* Signor Conte, vi prego per finezza...

*Sil.* Non merta servitù chi non mi prezza.  
(3)

SCENA VII.

*PAINBLANC* solo.

**A** Mbrogino?... Ov'è mai... (4) Suggeritore?... (5)

Caro amico, il mio onore

Da te solo dipende. Ordina adunque

Che suonin l'Overtura. (6)

Io tremo di paura! I miei cantanti

Chi fa come agiranno!

Oh funesto pensiero! Oh crudo affanno!

Ec-

(1) Nel partire, passando avanti ad Armidoro, gli fanno un'ironica reverenza. (2) Parte dando di braccio a Donn' Emilia. (3) Parte seguito da Flavia. (4) Verso la Scena. (5) Esce una comparsa con il libro dell'Opera, e molte carte di musica nelle mani. (6) Parte la Comparsa.



Ecco ! L' Orchestra adesso  
Già suona l' Overtura.  
Dell' esito perplesso  
Palpito di paura.  
Confuso ... Sbigottito ...  
Del mio partito - incerto,  
Non spero un lieto fin. (1)

Terminata l' Aria suddetta , che serve di Over-  
tura , si alza la tenda ove appare

*Gran portico del palazzo Reale di Semira-  
mide corrispondente all' Eufrate. Trono a  
un lato , alla sinistra del quale un sedile  
più basso per Tamiri , ed in faccia al sud-  
detto Trono tre altri sedili. Ponte prati-  
cabile in prospetto. (\*)*

D ii

A Z I O-

(1) Parte.

(\*) Tutte le scene , decorazioni , e comparse , si co-  
nosceranno inconvenienti ad una seria rappresentazio-  
ne , ma solo ad Opere Buffe adattabili.



## AZIONE PRIMA.

*SEMIRAMIDE con guardie di contadini armati di rastelli, vanghe, zappe, ed altri rurali attrezzi.*

*Sem.*

**O** Là, miei fidi, olà:  
Venga qualcuno quà. (1) Sappia  
Tamiri,

Che i Principi son pronti,  
Che fumano i camini,  
Che non tardi a venir, che si avvicini.  
Con questa cerimonia,  
Vuò che in oggi festeggi Babilonia:  
Già Polonia, Sidonia, e Manfredonia,  
In sue nozze acclamò con voce ausonia;  
E la sorella ancor Donn' Appollonia  
Si partì espressamente da Colonia.  
Qui comando qual Re: mi credon Nino,  
Perchè più del dover bevon del vino:  
Ma se un dì s'avvedranno,  
Ch'io sono Semiramide sua madre,  
Discacciata farò da mille squadre.

~~Questo~~ pensier tal volta

Mi fa doler la testa:

Questo mi fa gettar caldi sospiri...

Ma, t'accheta o mio cor, ecco Tamiri.

AZIO-

(1) Ricevuto l'ordine parte un contadino.



AZIONE SECONDA.

*TAMIRI con seguito di Gastaldi, e Paggi,  
e detta.*

*Tam.* **N** Ino, deve al tuo zelo  
Oggi l'Asia il riposo;  
Ed io, se un gentil sposo  
Per tuo mezzo otterrò,  
Debitrice per sempre ti farò.

*Sem.* Ma Babilonia deve  
Alla bellezza tua l'aspetto illustre  
De' Principi rivali.  
Se non anno i ftivali  
Venghino pur costoro. (1) Al fianco mio  
Principessa t'assidi,  
E i meriti di ciafcun senti, e decidi. (2)

AZIO-

(1) Un contadino guardia di Semiramide va sul Ponte, e accenna, che venghino i Principi. (2) Semiramide va sul Trono, e Tamiri a sinistra nel sedile.



## AZIONE TERZA.

*MIRTEO, IRCANO, e SCITALCE preceduti dal suono di villerecci stromenti passano il ponte col loro seguito di pastori, contadini, &c. e detti.*

*Mir.* **A**L tuo cenno gran Re deposte l'armi  
Si presenta Matteo.  
L'Egitto...

*Irc.* Odi: la bella,  
Che fra noi si contende,  
È sua sorella?

*Mir.* È quella.  
L'Egitto è il Padre mio...

*Irc.* Del Caucazo natio  
Vien dal gogo fangoso  
L'arbitro delle viti amante, e sposo.

*Mir.* Ircano! Io ti schiaffeggio,  
Se parlar non mi fai.

*Irc.* Come! Perchè?

*Sem.* Le creanze non fai,  
Parli quel Prence afflitto.

*Irc.* (Parli pur quanto vuol, non starò zitto.)

*Mir.* L'Egitto è il figlio mio; sospiri ottanta,  
Fatti finor per lei, da me si vanta.

*Sem.* Siedi Principe, e spera: a lei, che adori  
Non



Non è il tuo merto ascoso. (1)  
(Qual ti sembra Matteo? (2)

*Tam.* (Un grasso sposo.)

*Sem.* Or narra i pregi tuoi.

*Irc.* Dunque a vostro piacer...

*Tam.* Parla se vuoi.

*Irc.* Si parli. A farmi noto  
Basta affermar ch'io sono  
L'opposto di colui. Sospiri, e pianti,  
Non son pregi fra noi: pregio allo Scita  
È il mangiare, e dormir tutta la vita,  
Trattar da Cavaliere,  
Ed a carte giuocar tutte le fere.

*Tam.* Si vede.

*Sem.* Or fiedi Ircano. (3)  
(Qual ti sembra costui?) (4)

*Tam.* (Parmi un villano.)

*Sem.* Venga Scitalce... (Oh Stelle! Io veggo Idreno!)

*Scit.* (Nume, che volto!) Il Re novello  
È quel senz' il cappello? (5)

*Irc.* Jò: star quello.

*Scit.* Sarà.

*Sem.* Prence, il tuo nome  
Dunque è Scitalce?

*Scit.* Appunto. (Io vengo meno:

Se-

(1) Mirteo va a sedere. (2) Piano a Tamiri. (3) Ircano va a sedere. (4) Piano a Tamiri. (5) Ad Ircano.



56 IL CACCIATORE DELUSO

Semiramide è questa.)

*Sem.* (È questi Idreno.)

Fin dall' Indico clima ancor tu vieni?...  
So che tre volte il dì tu pranzi, e ceni!

*Scit.* (Aimè! Senz' altro è lei.)

Se io quì venni... Dirò... Fu fantasía...  
Ma giuro in fede mia...

Non sperai... Mi credea... Ma veggo...

Oh Dei!...

*Sem.* Maschera ti conosco, io so chi sei.

*Tam.* Siedi, Scitalce, il turbamento io credo  
Figlio d' amor, nè lieve grazia è questa.

*Scit.* Signora, in verità, mi duol la testa (1)  
(Ma veramente è quegli

Il successor della Corona Assira?) (2)

*Irc.* Illustrissimo sì (Questi delira.)

*Scit.* (Dunque farà?)

*Irc.* Che più s' attende? È tempo,  
Che Tamiri decida.

*Tam.* Io già son pronta.

Quel gran dormir d' Ircano,  
Quelli ottanta sospiri di Matteo,  
Pregi buoni non son per l' Imenéo;  
Onde mi piace più...

*Sem.* No, Principessa,

Sospendi ancor mezz' ora la promessa.

*Tam.* Abbastanza pensai.

*Irc.*

(1) Scitalce va a sedere. (2) Ad Ircano.



*Irc.* Dunque favelli...

*Sem.* No, Principi, v' attendo (1)  
Entro la Reggia; ed ivi a notte oscura,  
Senza sentir paura,  
Scegliaressi lo sposo a mensa affisi,  
Nè si vedran degl' altri i brutti visi.

*Mir.* Io non m' oppongo.

*Irc.* Ed io  
Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

*Sem.* Taci Ircano, che parli da Somaro.

Non so se più t' accendi (2)  
A questa, o a quella face:  
Spiegati dunque, e vendi  
A quel che più ti piace  
La rara tua beltà.  
Tua sposa non farà, (3)  
Non mi cercar perchè;  
Pensa ch' io son quel Re,  
Quello che un dì già fu...  
Non cimentarmi più,  
Che già mi vien la bile  
Di schiaffeggiarti quì. (4)

A Z IO-

(1) *S' alza, e seco tutti.* (2) *A Tamiri.* (3) *A Scitalce.*

(4) *Parte.*



## AZIONE QUARTA.

TAMIRI, MIRTEO, IRCANO, e SCITALCE.

Scit. **C**He vidi! Che ascoltai! (1)  
Non fo se mi sognai!

Semiramide vive, e mi minaccia!...

Per Bacco mi farà romper la braccia!

Tam. Sì pensoso o Scitalce? Ami, o non ami?  
Dimmi, come ti chiami?

Scit. A dirti il vero,  
Se tu sapessi... Oh Dio!...

Tam. Parla dunque, ti spiega...

Scit. Il mio cervello,  
Qual fosse un molinello  
Par che in testa mi giri; onde non fo,  
Quel che diavol mi fo, quel che mi dico:  
Penso, vado, ritorno, e non attendo...

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Scit. Vorrei spiegar l'affanno,  
L'amore, i dubbj miei... (2)  
Che sei... Cioè... L'altr'anno  
Già venni... Or vi dirò...  
E come, oh Dio! si può,

Co-

(1) Da se pensieroso. (2) Volgendosi verso Mirteo, ed Ircano, quali gli fanno cenno di non scomporsi.



Come si può così  
 Mancar di fede!  
 Men' venni sempre a piede  
 Pensando a voi, cor mio,  
 Ma il caso rio mi fece  
 Trovar' in vostra vece  
 Colei... cioè colui,  
 Di cui... già fui... con lui...  
 ( Oh Diavolo! Io m' imbroglio, (1)  
 Or ora quì mi spoglio;  
 Non so quel che mi dico,  
 Nè come recitar. ) (2)

A Z I O N E Q U I N T A .

*TAMIRI, MIRTEC, ed IRCANO.*

*Tam.* **P**lù, che ad ogn' altro spiace  
 La dimora a Scitalce; ei parla, e  
 tace

*Irc.* Non curar di colui,  
 Facciamo fra di noi lo sposalizio...

*Tam.* No: che nascer potrebbe un precipizio.  
 (3)

*Irc.* La Principessa udisti? Ella superba  
 Man-

(1) Dimenticatosi delle parole, si confonde; quindi si trasporta, lasciando quel tuono serio con cui à principiato a cantar l'aria. (2) Parte. (3) Parte.



Mangia sempre dell' erba , e mi condanna ,

Se io mangio , bevo, gioco, e fò la nanna.

*Mir.* Sciocco che sei , mi fai pietà.

*Irc.* Perchè ?

*Mir.* Perchè vero non è  
Quel , che tu ti figuri. Ella in te sprezza  
Quel tuo rozzo parlar. Con le Donzelle  
Si fa all' amor con grazia. In lor s' am-  
mira ,

( Se qualcuna sospira , o pur stranuta. )

Quel bel vezzo con cui ti risaluta.

Se ti sprezza , si tace ,

Si tollera , si pena ,

Di rabbia non si cena ,

Si soffre volentier questa galera ....

*Irc.* Ma , talvolta si beve ?

*Mir.* No , si spera.

*Irc.* Miserabil Marchese ! Io non mi curo  
Di amoreggiar così :  
Signor Matteo gentil , vi do il buon dì.

( I )

AZIO-



AZIONE SESTA.

*MIRTEO solo.*

**F** Elice te se puoi  
 Amoreggiar mangiando tutti i dì;  
 Ma non farà così: se un qualche giorno  
 Al par di me cadrai  
 In fervitù d'una crudele, e bella,  
 Mangerai men presciutto, e mortatella.

Bel piacer faria d'un core... (1)  
 Di star sempre all'acqua, e al vento,  
 Non dormire un sol momento,  
 Per goder la libertà.  
 Ma non lice, e vuole amore...  
 Meschinello, che m'avvezzi  
 A soffrir mille disprezzi,  
 A tacer, nè dire un' ah!... (2)

AZIO-

(1) Pensando qualche istante. (2) Parte.



## AZIONE SETTIMA.

Sala Regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro fedili, ed una fedia in faccia.

*IRCANO, poi SEMIRAMIDE, TAMIRI, MIRTEO, e SCITALCE, seguiti dalle loro guardie.*

*Irc.* **M**inistri, al Re sia noto,  
 Che già pronta è la mensa,  
 Che venga pur con lui tutto il convito,  
 Che in tavola vi è già zuppa, e bollito. (1)  
 Quest' appunto è quel nappo, (2)  
 In cui Sibari or or mi confidò,  
 Che un potente veleno vi versò:  
 Se Scitalce è lo sposo, a lui Tamiri  
 Dovrà (come è costume)  
 Il primo nappo offrir; così costui  
 Tutto allegro, e giocondo  
 Sen passerà bevendo all' altro mondo.

*Sem.* Ecco, o bella Tamiri,  
 Dove gli altrui sospiri

At-

(1) Parte una guardia. (2) Prendendo in mano la tazza situata sopra una credenza.



Attendono da te qualche ghignetto.  
( Colui neppur mi guarda : ah maledetto! ) (1)

*Mir.* Ogni misura eccede  
La grandezza , e la forma de' bicchieri.

*Irc.* Li vini son sinceri :  
Il borgogna è perfetto , io l'ò gustato.

*Scit.* Cara Tamiri mia.

*Sem.* ( Che core ingrato! )  
Più non si tardi : ogn' uno  
Lo mena onori adesso con creanza ,  
E mangi con piacere a crepapanza. (2)

C O R O.

Il piacer , la gioja scenda ...  
Per gustar sì buon sapor.  
Chi non pranza , ne' merenda  
Mangia a cena di buon cor.

*Sem.* In lucido cristallo aureo liquore ,  
( Come disse il Dottore ) a me si rechi. (3)

*Irc.* ( Il colpo è già vicino. )

Ec-

(1) Osservando Scitalce che affetta amorose espressioni a Tamiri. (2) Dopo seduta nel mezzo Semiramide , siede alla sua destra Tamiri , e poi Scitalce. Alla sinistra Mirteo , e poi Ircano. (3) Una comparsa porta una sottocoppa con la tazza avanti ad Ircano.



Eccoti di Firenze il miglior vino. (1)

*Sem.* ( Oh Dio ! S' appressa il momento funesto. )

*Tam.* ( Che gioja ! )

*Scit.* ( Che farà ! )

*Mir.* ( Che punto è questo ! )

*Sem.* Prendi Tamiri, e scegli. (2)

Il sospirato dono

Presenta a un uom più buono ;

A un uom, che sia fedel ; se pur si dà ,

Che fra gl' uomini alberghi fedeltà.

*Tam.* Principi, il dubbio, in cui fin' or son' stata ,

Con questa cioccolata si discioglier.

In pretendermi uniti siete tre ;

Ma Scitalce vogl' io per sposo, e Re. (3)

*Sem.* ( Io lo prevedi. )

*Mir.* ( Oh forte ! )

*Scit.* ( Ah qual impegno ! )

*Irc.* ( Or s' avvicina a morte. )

Via Scitalce, che tardi ? Il Re tu sei.

*Scit.* ( Poter di tutti i Dei ,

Non so quel che mi far ! ... Sì, son risolto.

D'ogn' altro antico amore

○ Mi scordo in questo punto ... Ah, non  
ò core.

Por-

(1) Pone la tazza avanti a Semiramide. (2) Porge la tazza a Tamiri. (3) Porge la tazza a Scitalce.



Porgi a più degno oggetto  
Questo vino sì buon, ch' io non l' accet-  
to. (1)

*Irc.* Come? Che ardir! E lei ricusi allora,  
Che al Regno ti destina?  
Non s' offende in tal guisa Tenerina.

*Sem.* Cosa t' importa o bestia,  
Se ricusa il suo dono?

*Irc.* Suo difensore io sono. E tu non devi  
La tazza ricusar; voglio, che bevi.

*Scit.* Che impertinenza è questa?

*Irc.* Se tu parli ti rompo un fiasco in testa.

*Tam.* Non t' inquietar Ircano:  
L' offerta di mia mano io porgo a te, (2)  
E ti eleggo al mio Trono, e sposo, e Re.

F I N A L E.

*Irc.* Io tuo sposo! ( Oh che imbarazzo:  
Non son pazzo - v' è il veleno...) (3)

*Tam.* Dimmi almeno - cosa pensi?  
Mi ricusi?

*Irc.* Oh questo no.

*Sem.* } Bevi dunque ...  
*Tam.* }

*Mir.* } Dunque bevi:  
*Scit.* }

E

a 4.

(1) Rende la tazza a Tamiri. (2) Porge la tazza ad Ircano.

(3) Osservando la tazza.



*a 4.* Qui rifletter tu non devi:  
*Sict.* } Bevi, dico, cospettone!  
*Mir.* }  
*Sem.* } Su, poltrone, - bevi omai:  
*Tam.* }  
*Scit.* } Cosa fai! - Bevi o pazzo.  
*Mir.* }  
*Irc.* Men strapazzo - ....  
*a 4.* Bevi indegno...  
*Irc.* Ecco in segno - di disprezzo,  
 Ch' io la tazza getto, e spezzo,  
 Che ricuso...  
*a 4.* Ah Malandrino!  
 Quest' insulto! Quest' affronto!  
 Render conto - ci dovrai  
 Dell' offesa, e dell' error.  
*Gian.* Fuori di quà frabutti: (1)  
 Venite ad uno, ad uno;  
 Voglio insegnarvi a tutti  
 Il modo di trattar. (2)  
*Gar.* } Fermati... Senti... Ircano... (3)  
*Dun.* }  
*Gian.* Che Ircano; io son Gianfiore,  
 Son

(1) Vedendosi da tutti ingiuriato, s' alza furioso dalla mensa, tralasciando d' agire la sua parte d' Ircano, credendo veri gli insulti, e le ingiurie, che gli anno detto. (2) Prende una bottiglia, e con questa minaccia Garofolo, e Durand. (3) Partono i spettatori.



- Son buffo, e non son serio...
- a 4.* Ma questo è un vituperio,  
Perchè tanto schiamazzo?
- Gian.* L' insulto, e lo strapazzo  
Non voglio tollerar.
- Dur.* Vieni: non ò timore... (1)
- Gar.* Aspetta, olà, Gianfiore.
- Gian.* Indietro, o ch' io v' ammazzo.
- Dur.* Olà, che fai? Sei pazzo!...
- Gian.* A niuno la perdono,  
Son pieno di furor.
- a 4.* All' ira m' abbandono,  
Son pieno } di livor.  
Son piena }
- Pain.* Oh cospetto del Demonio,  
Cosa è mai quest' insolenza?  
Non vedete, che l' udienza  
Già sdegnata sen' partì?
- a 5.* Come?... Oh bella!... Non y' è niuno. (2)  
Oh che caso! Oh che accidente!  
Da gran buffi, veramente,  
L' abbian fatta come v' à!
- Pain.* In tal forma, o miei Signori,  
Si ruina un galantuomo?
- a 4.* De' sussurri, e de' rumori

E ii

Fu

(1) *Durand*, *Garofolo*, e *Gianfiore* sfoderano le sciabole.  
(2) *Osservando con ammirazione i palchi laterali, dai quali son già partiti i spettatori.*



Fu Gianfiore la cagion.

*Gian.* De' fuffurri, e de' rumori.

Fu Garafol la caggion.

*M.Mig.* Lei mi ascolti. Venga quà...

*Dur.* Io l' informo. Creda a me...

*Ten.* La faccenda stà così...

*Gar.* Favorisca. Io gli dirò...

*Gian.* L' insolente quello fu...

*M.Mig.* Non gli creda, fu Gianfiore.

*Dur.* Quell' appunto fu l' autore.

*Ten.* Sol tu fosti l' insolente.

*Gar.* Questo fu l' impertinente,

*a. 4.* Dello sdegno, della lite,

Dell' insulto la cagion.

*Gian.* Mentitori, cosa dite?

A me spetta la ragion.

*Pain.* Deh cessate questa lite;

Più non fate confusion.

( Ahi povero me!

Fallito son già!

Rimedio non v' è,

Più soldi non ò,

Ma come farò )

*a 5.*

*Pain.*

Ci paghi: fiam quì...

Pagarvi? Con che?

Denari non ò.

*a 5.*

Voi fiete Impresaro,

Denaro - vogliamo:

Pro-



Protesta facciamo,  
Che mal finirà.

*Pain.* Figlioli miei cari  
Non ò più denari,  
Da me, che volete?  
Gridate, piangete,  
Che inutil farà.

*a 5.* Almen la porzione  
Di questa ferata...

*Pain.* Gianfiore è cagione  
Ch'io nulla otterrò:  
Gridate con quello,  
Ch'io colpa non ò. (1)

*a 5.* Si fermi... Bel bello...  
Non parta Signore...

*a 4.* Indegno Gianfiore  
Perdesti il cervello;  
Il mal, che tu festi  
Soffrir ci convien.

*Gian.* Son' uomo d'onore,  
Non persi il cervello;  
Ma i vostri pretesti  
Soffrir mi convien.

*M. Mig.* } Che colpo fatale!

*Ten.*

*Gar.* } Che caso bestiale!

*Dur.*

*a 4.*

(1) In atto di partire, procurano tutti di trattenerlo.



70 IL CACCIATORE DELUSO

*a 4.* Del danno commune (1)  
L' autore sei tu.

*Gian.* Ancora di più  
Volete insultarmi!  
Se torno a scaldarmi  
In bestia anderò

*M. Mig.* } Pagarci tu devi  
*Gar.* } Il nostro onorario.

*Dur.* } Tu sol l' Impresario  
*Ten.* } Facesti fallir.

*a 4.* Con te si contende  
Con giusta ragione;  
E ogn' uno pretende  
Denari da te.

*Gian.* Che perfida gente!  
M' insultano uniti:  
Non posso dir niente;  
Rimedio non v' è.

*a 4.* Più pazzo insolente  
Di questo non v' è.

FINE DEL SECONDO ATTO.

AT-

(1) Risentiti a Gianfiore.





# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Giardino.

*La Marchesa ARTENICE, e Donn' EMILIA.*

*D.Em.* OSTRO è l' onor: solo per voi  
delira



Lo schernito Armidoro. Ebbro  
di sdegno,

Questo (mi disse) è un fiore,  
Che Artenice mi diè. Vegga l' ingrata,  
Che donandolo a voi, nè pur m' avanza,  
D' una marca d' amor la rimembranza.

*Art.* Solito stil d' ogni amator sdegnato.

SCE-



## S C E N A II.

*Il Cavalier ERMINIO, FLAVIA, SILVIO,  
e detti.*

*Erm.* **P**ortatori fiam noi d'una novella  
Piacevole non men, che interessante:  
Il filosofo amante a ognun domanda  
Ove il piè rivolgeste: anzioso scorre  
In questa parte, e in quella:  
Smania, fra se favella; e spesso ancora  
Manda la sua dottrina alla malora.

*Flav.* Verso le vostre stanze ora lo vidi. (1)  
Inoltrarsi furioso.

*Sil.* Anzi vi accerto  
Che vi attende colà.

*Art.* Vadasi. Ogn'uno  
Cauto mi siegua, e quindi  
Avvilto, e confuso  
Il nostro Cacciator resti deluso. (2)

*Flav.* Pago non siete ancor della mia fede?

*Sil.* Da un vero amor procede il mio trasporto.

*Flav.* Ed io da un fido cor tutto sopporto. (3)

SCE-

(1) *Alla Marchesa Artenice.* (2) *Parte con Donn' Emilia.* (3) *Parte con Silvio.*



## S C E N A III.

*Il Cavalier ERMINIO, poi PAINBLANC; ed  
in seguito Madama MIGRANIA, GAROFOLO,  
TENERINA, GIANFIORE, e DURAND.*

*Erm.* **P**Ria di seguir la Dama è necessario,  
Ch'io congedi i cantanti . . .  
Ma già ver me si avanza l'Impresario.

*Pain.* Eccellenza! (1) Perdono. Il mancamento  
Al par di lei condanno.  
Colpa alcuna non ò, ma soffro il danno.

*Erm.* Non parliam del passato. Generosa,  
Trenta doppie in regalo  
La Marchesa vi manda. Ecco. (2) Gra-  
dite

Il suo buon cor, e al nuovo dì partite.  
*Pain.* Lo ringrazio Signor; ma almen si degni  
Le scuse di ricever dai cantanti.  
Eccoli tutti pavidì, e tremanti.

*M. Mi.* Signor, perdonerà, se debolmente,  
E senza trillo alcun l'aria cantai;  
Poichè, confesso il ver, me ne scordai.

*Gar.* Che ne dice Signore?  
Non sono un brauo attore!

*Ten.*

(1) *Timido, e confuso.* (2) *Consegnandogli una borsa con  
denari.*



*Ten.* Solo però gli avran reso piacere  
Quelle armoniche mie dolci maniere.

*Gian.* Io, Signor, nulla dico, essendo certo,  
Che avrà ben conosciuto il mio gran  
merto.

*Dur.* Mais tu n'auras jamais, tant que Durand,  
La belle voix, l'esprit, e le talent.

*Erm.* Bravi, bravi da ver! La vostra ammiro  
Impagabil franchezza. In questa guisa (1)  
Del lor commesso error mi chiedono  
scusa.

*Pain.* Le Dame, e i Cavalier son disgustati.

*Gar.* Come puol' esser mai?

*Dur.* Lo dice a scherzo.

*Erm.* (Inutilmente sferzo questa gente:  
Meglio è partir.) Già diedi,  
Da voi non meritato, all' Impresaro  
Un regalo in denaro; ma vi avviso,  
Che di sdegno darà sempre materia,  
Una sì mal costrutta Opera seria. (2)

SCE-

(1) a Painblanc. (2) Parte.



## S C E N A IV.

*PAINBLANC, Madama MIGRANIA, GAROFOLO,  
TENERINA, DURAND, e GIANFIORE.*

*Gian.* (Q Uesto è il tempo opportuno, onde costui

Sodisfarmi potrà quel che mi deve:

Ogni mia lista in fretta

Vado a prendere adesso.) (1)

*Pian.* Amici miei,

Giacchè il meglio perdei, vo' rinun-  
ciarvi,

Col regalo ottenuto, ogni mio avanzo.

Molto si può ritrar dallo scenario,

Dai spartiti di musica, e vestiario:

Dividete fra voi questo mio resto;

Miserabil farò, ma sempre onesto.

*Gar.* Qual partito pigliar? (2)

*M.Mi.* } Noi fiam contente.  
*Ten.* }

*Dur.* Meglio è questo che niente.

*Pain.* (Del regalo,

È dover, ch' ancor io ne goda un poco.)

*Gar.*

(1) Parte, e poi torna. (2) Fra tanto, che parlan fra loro, Painblanc tira dalla borsa qualche porzione di denaro, e se lo pone in scarfella non veduto dai medesimi.



*Gar.* Principi intanto a darci quel denaro. (1)

*M.Mi.* Voglio saper quant' è?

*Pain.* Quindici doppie.

*M.Mi.* Come ! Quindici doppie ? Ahi che ruina !

*Dur.* (Diable ! Ça va fort mal !)

*Ten.* Somma meschina !

*Gar.* Queste son dieci doppie : (2)

Dividerle potrete fra voi tre ;

Le altre cinque è dover , che sian per me.

*Pain.* Cari amici , vi abbraccio di buon core ,  
Il Ciel vi possa dar sorte migliore. (3)

*Dur.* Addieu Monsieur Painblanc.

(Voilà comme il nous traite ce Charlatan.)

*Gian.* Favorisca Signore. (4)

Queste son le mie liste . . .

*Pain.* Addio Gianfiore.

L'impresa ò rinunciato a' tuoi compagni :

L'ottenuto regalo ancor gli diedi ;

Essi dovranno pagarti. Io parto a piedi. (5)

## SCE-

(1) Painblanc consegna la borsa a Garofolo. (2) a Madama Migrania , che poi le divide con Tenerina , e Durand.  
(3) Nell'atto di partire s'incontra con Gianfiore. (4) Tirando in disparte Painblanc. (5) Parte.



SCENA V.

*Madama MIGRANIA, GAROFOLO, TENERINA,  
DURAND, e GIANFIORE.*

*Gian.* **I**Ntendeste Signori? In buona pace  
Facciam fra noi li conti.

*M. Mi.* Per tua colpa  
Siamo tutti in ruina. Con costui (1)  
Cimentarmi non voglio; e in avvenire  
Mai più vedrassi una Buffa mia pari,  
Recitar di concerto con Gianfiore. (2)

*Gian.* Oh che gran dispiacer! Che disono-  
re! (3)

*Ten.* Alli vizj sei sempre intento, e dedito,  
E chi tratta con te perde il suo cre-  
dito. (4)

*Gian.* (Quel che di lei ciascun propala, e dice  
A me vuole addossar. Quanto è infelice!)  
Venti gigliati avanzo del prim' anno, (5)  
Con trenta del corrente... in tutto fanno  
Cinquanta bei zecchini, che pretendo.

*Gar.* Cosa mi vai leggendo, io nulla intendo.

*Gian.* La lista è questa qui... (6)

*Dur.*

(1) Volgendosi verso gli altri suoi compagni. (2) Parte.  
(3) Deridendola. (4) Parte. (5) a Garofolo. (6) a Du-  
rand.



78 IL CACCIATORE DELUSO

*Dur.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Segnata da Painblanc...

*Dur.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Quando fummo a Milan...

*Dur.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Voi lo sapete ancor...

*Dur.* Je ne sçais rien.

*Gian.* Ma se mi disse or or... (1)

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Che pagato m'avreste...

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Ma se voi riceveste...

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Sì Signore; il denaro...

*Gar.* Io non so nulla.

*Gian.* Come nulla, cospetto!... (2)

*Dur.* Allez voussen.

*Pian.* Ma se disse Painblanc... (3)

*Gar.* Parla con lui. (4)

*Gian.* Pagami quì Durand...

*Dur.* Point d'argent, point d'argent.

*Gian.* Pagami dico, o ch'io...

*Dur.* Allez voussen. (5)

*Gian.* Voglio il denaro mio...

*Gar.* Va da Painblanc. (6)

*Gian.* Ah maledetti! Ah gente senza fede!

In

(1) a Garafolo. (2) a Durand. (3) a Garofolo. (4) Accennando Durand. (5) Parte. (6) Parte.



In tal forma si tratta un pover uomo!  
Uniti si son tutti a maltrattarmi,  
Tolto mi anno il denaro,  
E canzonato ancor dall' Impresario.

Son pieno di foco,  
Di rabbia di sdegno,  
Non trovo più loco  
Son tutto furor.  
Se parlo con questo:  
Mi dice: molesto.  
Se a quello mi volto,  
Mi tratta da stolto.  
Non trovo riparo:  
Son senza denaro,  
Tradito, schernito,  
Fallito, smarrito;  
Nè so a qual partito  
Dovermi appigliar.  
Ahi forte spietata!  
Ahi fiera giornata! . . .  
Se trovo Painblanc,  
Garofol, Durand;  
Li voglio, cospetto,  
Ben ben stritolar. (1)

SCE-

(1) Parte.



## S C E N A VI.

Gabinetto della Marchesa ARTENICE.

*Il Marchese Armidoro , poi Donn' EMILIA.*

*Arm.* O Ve amor mi conduce!... In quest'  
angustia

Io più viver non posso. Agl'occhi miei  
La tiranna si cela!... Ah, forse unita  
Col felice rival!... Stelle! L'idea  
Nel mio petto fomenta un crudo ardore!  
Pena maggiore, aspro tormento, oh Dio!  
Non credo, che si soffra eguale al mio.

*D.Em.* Qual mai pensier molesto  
Così mesto vi rende?

*Arm.* Ov'è Artenice?

*D.Em.* Io vedervi felice sol desio;  
E pur la forte avara...

*Arm.* Ov'è Artenice?

*D.Em.* Temo, che il vostro sdegno  
Abbia ascosa sorgente. Se mi lice,  
Posso saper qual sia?...

*Arm.* Ov'è Artenice?

Ove si trova? Ove s'aggira a voi do-  
mando?

*D.Em.* Ah, se sapeste!... Udite:

Io



Io la vidi colà ...  
Ma si appressa il suo amante : ei vel<sup>l</sup>  
dirà. (1)

S C E N A VII.

*ERMINIO, e detto.*

*Arm.* C He inferno è questo !

*Erm.* Amico !

Voi siete qui ? Scusate : io mi credea ,  
Che in quest' ore tranquille immerso foste  
Ne' sublimi da voi prescelti studj :  
Forse inquieto vi rende ...

*Arm.* A voi non devo  
Render ragion di quel , che penso. In  
pace

Di lasciarmi vi prego.

*Erm.* Intendo appieno

Il vostro male. (2)

*Arm.* (Io gli darei il veleno.)

*Erm.* Consolatevi almen con la speranza :  
La cagion , che vi affligge , ecco , si avan-  
za. (3)

F

S C È-

(1) Accennando Erminio , che viene dalla sinistra , e parte.

(2) Con ironia. (3) Accennando la Marchesa Ardenice , che  
viene dalla dritta , e parte.



## S C E N A V I I I .

*La Marchesa ARTENICE, e detto.*

*Arm.* ( **Q** Uel giubilo indiscreto  
Mi confonde, e m'infiamma! )

*Art.* In queste foglie  
A veruno perimetto  
In quest' ore arrestarsi. Una gran parte  
Della notte è già scorsa;  
A voi, non men degl' altri,  
Necessario è il riposo.

*Arm.* E qual riposo  
Posso sperar, se voi... voi crudelmente  
Mel' toglieste dal cor.

*Art.* Questa favella  
Dai labbri d' un filosofo mi sembra  
Un' astuta menzogna.

*Arm.* Ah no, cor mio,  
Per voi son' io costretto  
Tutt' ora a delirar.

*Art.* Come! Una Donna?  
Ah non vi credo. In vano  
Di sedurmi sperate.

*Arm.* I miei sospiri,  
Del mio fervido amor vi faccian fede.

*Art.* Veramente si vede

Quan-



Quanto fido voi siete! Ov' è, mendace,  
Il fior, che, sconsigliata,  
Vi donai questa mane?

*Arm.* Un cieco sdegno  
Mi tradì, lo confesso...

*Art.* Ah mancatore!  
Senz' ombra di rossore, ardito, e franco  
V' esponete a miei sguardi?

*Arm.* Il fallo mio,  
Deh ponete in oblio...

*Art.* No, menzognero.

*Arm.* Sincero è questo cor...

*Art.* N' ebbi le prove.

*Arm.* Nè vi commove, oh Dio!  
L' infelice mio stato?

*Art.* Anzi m' irrita.

*Arm.* Mia speranza... mia vita...

*Art.* O già deciso:  
Detesto un core ingrato, e l' abbandono.

*Arm.* Ah non fia ver. (1) Bell' Idol mio perdo-  
no. (2)

Sì, ben mio, perdon vi chiedo,  
Non vi credo - sì tiranna  
Di negarmi ancor pietà.

*Art.* No, crudele non è il core;  
Ma il timore - sol m' affanna

Del-

(1) Trattienendo Artenice. (2) Con eccesso di tenerezza.



Della vostra infedeltà.

*Arm.* Ma se giuro...

*Art.*

Il labro è infido.

*Arm.*

Son costante...

*Art.*

Non mi fido.

*Arm.*

( Ah che sempre sventurato  
a 2. Fui pur troppo nell' amor! )

*Art.*

( Ora voglio, che l' ingrato  
Genuflesso implori amor. )

*Arm.*

Pace, oh Dio, facciamo pece...

*Art.*

Se verace - è il vostro amore,  
Dell' errore - già commesso  
Domandatemi perdon.

*Arm.*

( Ahi qual sforzo mi richiede!... (1)

*Art.*

Voi pensate?... Ah mancatore...

*Arm.*

No mio core - Genuflesso

Chiedo a voi, ben mio, perdon.

SCE-

(1) Escono tutti per sorprendere Armidoro allorché si pone in ginocchio.



SCENA ULTIMA.

FINALE.

*Donn' EMILIA, FLAVIA, ERMINIO,  
e SILVIO.*

*a 4.* **V**iva il novello amante (2)  
Trofeo del sesso imbelle,  
Che alfin giurò costante,  
Ad una Donna amor.

*Arm.* (Ah, che deluso io sono!

*D.Em.*

*Art.*

*Flav.*

} Questo dispreggio è un dono  
Degno di voi, che altero  
Vantaste sciolto il cor.

*Arm.* Ah Donne Donne!... E quando  
Mi lascerete in pace?  
• Sì: da voi lungi sempre  
Vivrò fra boschi errando,  
Pensando - alla malizia  
Del vostro astuto cor.

*Erm.*

*Sil.*

} Frenate tanto sdegno.

*a 3.*

*Arm.*

Tanto livor frenate...  
Vaghe mie Donne: andate:

Non

(1) Con derisione.



86 IL CACCIATORE DELUSO

Non m' insultate più.

*Arm.*

Se sempre fui schernito:

Se queste mi àn deluso:

Fra selve, almen, rinchiuso

Godrò la libertà.

*Tutti*

Lo scherno è già compito:

Fu il Cacciator deluso.

Fra selve stia rinchiuso

In piena libertà.

FINE DEL DRAMMA.





